

dissidio che allora scoppio con nuova asprezza tra Massimiliano e Carlo VIII di Francia.<sup>1</sup>

Mentre nel Settentrione le condizioni politiche s'imbrogliavano in una maniera assai svantaggiosa per la guerra turca, il papa, tribolato di tempo in tempo da grave malattia,<sup>2</sup> era ridotto dal re di Napoli nelle più grandi angustie. Venezia, la prima potenza marittima d'Europa, tirava avanti impassibile nella sua vecchia politica mercantile di mantenere quello stato di cose, dal quale sperava trarre il maggior lucro per il commercio veneziano. Fu Venezia che informò per minuto il sultano su quanto era passato nel congresso per la guerra turca.<sup>3</sup> Come si poteva quindi pensare ad una guerra comune contro la Mezzaluna? Solo tenendo conto di questo si può spiegare, come Innocenzo VIII accondiscendesse alle proposte che nel novembre del 1490 a lui fece un'ambasceria turca.

Il sultano Bajazet viveva in continua paura, che altri si servisse del principe Djem come di efficacissimo strumento per dar l'assalto al suo impero. Fallito il tentativo di spacciarsi del principe col veleno, egli, sotto l'impressione delle notizie circa il congresso contro i Turchi, stabili di battere altra via. Spedì a Roma una ambasceria, che vi giunse il 30 novembre del 1490, la quale insieme con regali portava al papa una lettera del sultano. Questo documento, redatto in lingua greca, era scritto su un rotolo di papiro liscio e non sigillato. In questa lettera il sultano pregava il pontefice che suo fratello Djem fosse tenuto sotto custodia in Roma alle medesime condizioni convenute a suo tempo col Gran maestro di Rodi.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> ULMANN, *Maximilian I.* I, 97 ss., 110 ss., 112 ss. HUBER III, 295 ss. KRONES II, 484 ss.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 242 s.

<sup>3</sup> SCHNEIDER, *Türkenzugscongress* II. n. 4 e 12. In quali amichevoli rapporti nel 1487 e 1488 Firenze stesse col sultano, lo provano i documenti presso MÜLLER, *Relaz.* 237, 288.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 23 s., la cui relazione viene confermata appieno dalle lettere degli ambasciatori. Fra tali lettere, oltre le relazioni dell'Archivio di Stato in Firenze riportate da THUASNE, *Djem-Sultan* 276 s., mi valse delle seguenti: a) \*\* relazione di Bonfrancesco Arlotti da Roma 2 dicembre 1490 (Archivio di Stato in Modena). b) \*\* relazione degli ambasciatori milanesi (*Jac. episc. Dherton. et Steph. Taberna*) in data di Roma 2 dicembre 1490 (Archivio di Stato in Milano); qui trovai anche nella serie *Turchia* una versione latina contemporanea della lettera del sultano; il contenuto concorda con la versione datane da SIGISMONDO e BALUZE; la traduzione però se ne scosta in molti punti; così pure hanno un tenore diverso le versioni presso SIGISMONDO e BALUZE. Per confronto ne riportiamo qui il principio: «Sultan Paiazit Chan Del gratia magnus imperator ac utrinque etc. omnium christianorum patri et domino dom. Rom. eccles. antistiti dignissimo. Post condescendentem et iustum allocutionem. Significamus Tue Divinitati intellexisse nos a r. card. magno magistro Rhodique domino germanum nostrum isthie degere ad presens, qui a nominati cardinalis proceribus istuc adductus